

*La preghiera e le preghiere 9*

## ***Salve Regina!***

*La preghiera dolce*

*Salve, Regina,  
madre di misericordia,  
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.*

*A te ricorriamo, esuli figli di Eva;  
a te sospiriamo, gementi e piangenti  
in questa valle di lacrime.*

*Orsù dunque, avvocata nostra,  
rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.  
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,  
il frutto benedetto del tuo seno.*

*O clemente, o pia,  
o dolce Vergine Maria!*

### **Prima di tutto...**

Nell'amore, ciò che conta è amare! (Chiara Lubich)

Don Bosco dice che Maria, ai piedi della Croce, è divenuta veramente nostra madre e se ne è assunta tutta la responsabilità. Tocca però a noi dichiararci ed essere veramente suoi figli e figlie. E poi Don Bosco sentiva veramente la presenza concreta di Maria. Quindi anche noi dobbiamo trattarla come persona viva, intrattenerci con Lei come con la Mamma!

Sentite quel grande teologo e mistico del nostro tempo che è don Don Divo Barsotti: «La prima cosa che si impone è di amare la Madonna. La si ama soltanto se la si conosce come persona viva, se la incontriamo come persona concreta, reale... Noi dobbiamo vivere un rapporto vivo con la Vergine perché ella è presente. L'immaginazione non sostituisce la presenza, ma la può rendere più viva... E' certo: quando c'è Gesù, c'è anche Maria!... La fede è esperienza, è conoscenza, è visione. Dobbiamo vedere, ascoltare. Dobbiamo vivere il mistero della presenza di Maria e stabilire con questa presenza un rapporto vero, una fede viva».

### **Una supplica e un filo di nostalgia**

L'intonazione complessiva della *Salve Regina*, il vocabolario che impiega, lo stesso fraseggio, ci introducono in ***un'atmosfera lontana***, dal sapore quasi cavalleresco,

sobriamente dolce. Si tratta in effetti di una preghiera composta in pieno Medioevo, verosimilmente nell'XI secolo, e di quell'epoca reca intrisa la spiritualità, la fervida aspirazione al Cielo, le inquietudini per la salute e la salvezza.

Sull'autore e sul luogo di composizione si sono avvicendate varie ipotesi. Una di queste vorrebbe la *Salve Regina* composta da **Ermanno di Reichenau**, noto anche come Ermanno lo storpio, morto nel 1054 e annoverato tra i beati benedettini. Nato storpio e rachitico, la Madonna gli sarebbe apparsa, offrendogli a sua scelta uno di questi due doni: la sospirata salute corporale, oppure la sapienza; Ermanno scelse senza esitazione quest'ultima. La sua mirabile intelligenza fiorì in molteplici campi, come matematico, filosofo, astronomo, poeta e musicista.

Un'altra tra le ipotesi più accreditate suggerisce che a comporre la *Salve Regina* sia stato lo stesso san **Bernardo di Chiaravalle**, insieme ai suoi collaboratori, nell'ambito della riforma dell'antifonario cisterciense. La tradizione vuole che san Bernardo avrebbe ascoltato la *Salve Regina* direttamente dal canto degli angeli, riproducendone poi il testo, mentre un altro monaco avrebbe fissato la melodia gregoriana, tutt'ora in uso.

Quel che è certo, è che la preghiera della *Salve Regina* ebbe subito vasta diffusione nella Chiesa, soprattutto su impulso della predicazione dei Domenicani, che erano soliti cantarla nelle loro comunità dopo la recita di Compieta. Tale devozione era così sentita tra i frati domenicani, che sarà proprio un **papa domenicano, san Pio V**, a confermare la *Salve Regina* tra le antifone mariane previste dal breviario da lui riformato. Nella devozione tradizionale, la *Salve Regina* chiude anche la recita del Rosario, idealmente posta ad annodare insieme la corona delle *Ave Maria*.

La rapida diffusione della *Salve Regina* e il suo apprezzamento da parte dei fedeli sono forse da ascrivere al sapiente uso dei registri sentimentali che la caratterizza. Il tono generale è ispirato a grande **dolcezza**, pervasa da sottile **nostalgia**. Dolcezza perché ci si rivolge a Colei che è *Madre misericordiosa, compassionevole, piena di premure e di attenzioni* verso i propri figli, ancora impegnati in un cammino esigente e non esente da rischi. Per questo la *Salve Regina* è attraversata anche da un filo di nostalgia: *nostalgia di Cielo, di Dio, di contemplare ormai al sicuro la Madre* di cui ora conosciamo per fede l'intercessione. Qualcuno l'ha definita *la preghiera degli esuli*, preghiera dell'anima che cammina per valli oscure, esposta a dubbi e tentazioni, verso le alture luminose della patria celeste. La *Salve Regina*, forse più di ogni altra preghiera, ci parla indirettamente di Paradiso. Per questo è così dolce...

Si tratta essenzialmente di una **supplica**, introdotta da un saluto, quasi una *lode*, che viene poi ripresa alla conclusione, disegnando così *un'inclusione*, nella quale si susseguono *due brevi strofe*: l'una presenta *i soggetti della supplica*, la condizione di noi che ricorriamo alla dolce Madre celeste; l'altra descrive invece *l'oggetto della supplica*, ossia il contenuto delle richieste che le vengono presentate. Va notato il raddoppio di alcuni termini, replicati rispettivamente come sostantivo e aggettivo: *misericordia / occhi misericordiosi, dolcezza / dolce Vergine Maria, esuli figli / dopo questo esilio*. È un indizio prezioso, che lascia *intendere i temi maggiori* della preghiera: la misericordia sperata, la

dolcezza di Maria, la santa estraneità da questo mondo.

## Una regina speciale

La *Salve Regina* si apre con un **saluto garbato**. In effetti, chi mai si azzarderebbe ad avanzare una richiesta a qualcuno, senza nemmeno rivolgergli prima il saluto? È questione di rispetto e di buona educazione...

Quante occasioni vi sono lungo la giornata di salutare personalmente la Madonna! Talora è il suono delle campane a ricordarcelo, quelle dell'*Angelus* a mezzogiorno e dell'*Ave Maria* la sera, laddove l'usanza sia stata lodevolmente conservata. Altre volte, invece, sarà un'edicola o un pilone votivo con l'immagine della Madonna ad invitarci a sostare un momento e rivolgerle il saluto. Chi è solito frequentare sentieri campestri, probabilmente si sarà imbattuto in qualche rustica cappella, presidiata da un'iscrizione che lo ammoniva più o meno così: *O passegger che vai per via, fermati e saluta Maria*. Sono cose piccole, minuzie di cui forse alcuni sorrideranno, sprezzandole come devozioni d'altri tempi. Ma se si vuole conservare la fede e crescere nella speranza e nell'amore, è importante non disprezzare i piccoli gesti. Ricordiamo: decisivi sono gli "*atti spirituali*". E comunque l'amore si nutre di buone parole e piccoli gesti.

Non stupisce, allora, che la *Salve Regina* si apra proprio con un saluto, rivolgendosi a Maria in qualità di **Regina**. L'insistenza sulla regalità di Maria — e, correlativamente, sul rapporto di vassallaggio a cui i suoi fedeli sono legati — risente della società feudale in cui la preghiera fu composta: il valoroso cavaliere che piega il ginocchio in segno di dolce sottomissione è una scena tipica del mondo medievale. D'altronde, entrare nelle grazie della regina voleva dire *conquistarsi probabilmente anche il favore del re*, incapace di resistere alle suppliche della propria regina. Tale linguaggio addirittura si approfondirà nei tempi moderni: è il tema della "schiavitù mariana".

Ben si addice a Maria il titolo di regina a motivo dell'**eccellenza dei doni ricevuti**. È regina «perché associata in modo unico al suo Figlio, sia nel cammino terreno, sia nella gloria del Cielo» (Benedetto XVI). È regina perché, «innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo, risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli» (Pio XII).

Maria, però, si annuncia sin da subito come *una regina speciale*. È una regina **teneramente amata**, di fronte alla quale non si ha timore di spalancare il proprio cuore, confidandole i propri crucci. Maria è una regina che non incute soggezione, né suscita invidia; è una regina per nulla preoccupata del proprio potere, perché il suo regno — quello che condivide con il Figlio suo — è un regno eterno e compiuto, che non sarà mai distrutto. Per questo, allora, Maria si può dedicare con sollecitudine ai suoi figli: preoccupata per la loro sorte, investe il privilegio della sua regalità intercedendo a beneficio dei futuri sudditi di quel regno, perché entrino a farne parte e vi restino come cittadini per l'eternità.

Venerare Maria come Regina non è dunque un'usanza medievale un po' anacronistica, perdurata chissà come fino ad oggi; significa **riconoscere la sua potente intercessione e ricorrere con fiducia ad essa**. Molti nel mondo si affannano alla ricerca delle giuste

conoscenze; alcuni vantano l'amicizia di un influente politico, altri quella di un alto funzionario. Noi abbiamo per amica una Regina, la celeste Madre di Dio, e ce ne disinteressiamo?

*«Abbiamo un'avvocata così potente che non è mai respinta, così avveduta che conosce ogni segreto per conquistare il cuore di Dio, così buona e caritatevole che non rigetta alcuno per quanto piccolo e cattivo» (Grignon da Montfort).*

In Cielo, una delle cose di cui ci pentiremo di più, sarà di non aver approfittato dell'intercessione di Maria. Consteremo la potenza di questa mediazione, la sua infallibile efficacia (perché il Figlio non può ignorare le suppliche della Madre), e ci rimprovereremo della nostra incredulità e superficialità. *Di quante grazie si privano coloro che non ricorrono all'aiuto di Maria!*

È senz'altro lecito ricorrere all'intercessione regale di Maria per le molte esigenze della vita cristiana. Tra queste, ve n'è una che merita particolare considerazione: Maria intercede per noi perché **supplisce, rimedia e purifica la nostra preghiera**. Quante volte ci accorgiamo che la nostra preghiera non è quello che dovrebbe essere! E, allo stesso tempo, riconosciamo onestamente di non riuscire a fare meglio, almeno per il momento. È come se presentassimo a Dio un dono difettoso, ben sapendo che è così, senza però superare quel doloroso stallo. In qualche caso, uno potrebbe finire per scoraggiarsi e magari abbandonare del tutto la preghiera personale, stanco di propositi andati a vuoto. Ebbene, Maria Regina è colei che accoglie la nostra preghiera indegna di Dio e la abbellisce, vi supplisce Lei stessa aggiungendole quel che manca, per renderla presentabile agli occhi del Re. Maria attinge dalla sua preghiera di puro amore e la presenta a nome nostro: una preghiera così non potrà che risultare sommamente gradita a Dio.

Quindi **non scoraggiamoci** quando constatiamo che la nostra preghiera è una catena di distrazioni, lastricata di buoni propositi puntualmente disattesi; invociamo Maria, presentiamo a Lei quella preghiera malconcia, chiediamo che sia Lei a purificarla, a renderla presentabile agli occhi di Dio. Sarà Maria stessa a preparare il nostro cuore ad accogliere il Signore, accendendolo di santi affetti e colmandolo di quelle disposizioni che assai difficilmente ci saremmo procurati da soli. Ne danno conferma le affettuose parole rivolte da Gesù ad una mistica contemporanea:

*«Porta la tua anima, porta il tuo cuore, porta questo tabernacolo a Maria. Ella ti riceverà nel mio amore, nell'amore del Figlio suo, Gesù. Ella, Madre tua e mia, rimedierà, supplirà, purificherà e con il suo amore puro preparerà il mio Nido eucaristico. In Lei verrai a Me, in Lei porterai Me ed io, Gesù, mi lascerò cullare dalla più dolce delle madri: la mia Madre, Maria sempre Vergine» (Vera Grita).*

## Madre di misericordia

Nel prosieguo della preghiera, il saluto iniziale si sviluppa in tre titoli che nominano Maria come «*vita, dolcezza e speranza nostra*». Tre sostantivi che fanno idealmente coppia con i tre aggettivi con cui si chiuderà la preghiera: «*O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria*». È

una preghiera anche letterariamente interessante.

Concentriamoci però su un altro importante appellativo, che fa da trama a tutto il testo: *Madre di misericordia*. Insieme a *Regina*, configura il secondo termine chiave, che tornerà poi più avanti, a proposito degli *occhi misericordiosi*. L'eventualità che il termine «madre», come anche «vergine» nell'ultimo versetto, siano stati inseriti in una redazione posteriore, risalente forse al sec. XIII, non sminuisce il valore della preghiera.

La *Salve Regina* insiste sin dall'inizio sulla maternità di Maria, anzi, sulla sua **duplice maternità**: Madre di Gesù (il frutto benedetto del suo seno) e, al contempo, Madre nostra. Madre di Gesù nell'ordine della natura umana, madre nostra nell'ordine della grazia. Esattamente per questo, Maria può essere allora nostra avvocata, perfettamente accreditata da entrambe le parti a svolgere una delicata mediazione: Maria trova i suoi figli nella parte di imputati, da difendere davanti al proprio Figlio che siede come giusto giudice. In Maria vi è, per così dire, un felice conflitto di interessi, che si risolve a nostro indubbio vantaggio!

Ora, se si accostano i due appellativi, *Regina* e *Madre di misericordia*, risulta a questo punto chiaro il ruolo di Maria e la sua importanza nella storia della salvezza, nella vita della Chiesa, nelle vicende di ogni battezzato. Colei che è *Madre del Verbo incarnato* e che condivide con Lui la dignità regale, è al tempo stesso *Madre della Chiesa* e *Madre nostra*, in tutto solidale coi suoi figli, al punto da investire per loro le sue credenziali regali, intercedendo al cospetto del Re. Don Bosco diceva che Maria ci ama dello stesso amore con cui ha amato il Figlio!!!

## I soggetti della supplica

Finalmente, vengono introdotti coloro che invocano Maria come Regina e Madre di misericordia: «A te ricorriamo, esuli figli di Eva; a te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime». Generalmente chi è costretto a chiedere ama restare nascosto, preferendo mandare avanti la sua richiesta e quasi ripararsi dietro ad essa. Comprendiamo allora perché i soggetti della supplica — che siamo tutti noi, fedeli di ogni epoca e cultura — figurino soltanto ora, non prima d'essersi prodigati in un ampio, affettuoso saluto. Saper chiedere è un'arte, e richiede pure qualche furbizia!

La condizione umana viene descritta con poche, rapide parole, capaci però di intercettare l'essenziale. Siamo **figli di Eva**, coloro che sono segnati dalla macchia di una colpa dalla quale, per grazia, soltanto Maria fu esente, Lei che è l'Immacolata Concezione. Confessando di essere figli di Eva, riconosciamo implicitamente che la nostra vita è spesso un compromesso col peccato, da cui non riusciamo a liberarci una volta per tutte e che, infatti, torniamo ripetutamente ad accusare, invocando il perdono divino.

Riconosciamo di essere **esuli** da questo mondo, di tendere col desiderio ai beni del Cielo, eppure questo bel mondo ci attira e ci seduce tanto e, sovente, ragioniamo come se esso fosse tutto, chiusi in un impenetrabile orizzontalismo dal quale neanche le verità di fede più severe ci scuotono. Paradosso e dolorosa tensione della condizione umana, divisa

tra un desiderio di purezza, di Cielo, di Dio, che pur vagheggia, e la pesantezza di tanti compromessi e mediocri aspirazioni terrene.

In merito, è significativo che venga menzionata Eva, proprio quando ci stiamo rivolgendo alla **nuova Eva**, come i Padri della Chiesa amano chiamare Maria. Parliamo di Eva (e, implicitamente, delle conseguenze del peccato originale che in noi persistono), mentre ricorriamo a Colei che *ha mutato la sorte di Eva*, come recita l'*Ave maris stella*. Ebbene, siamo certo figli di Eva, ma siamo al contempo figli di Maria! Se è possibile rintracciare una duplice maternità di Maria, parimenti possiamo dire che vi è una duplice figliolanza da parte nostra: figli di Eva (dunque soggetti alle conseguenze della colpa originale, tra cui la sofferenza, l'inclinazione al peccato e la morte), ma anche figli di Maria. Come Eva fu madre dell'umanità peccatrice, così Maria è madre dell'umanità redenta. Giova ricordarcelo, specialmente quando, scoraggiati da ripetute cadute, potremmo quasi disperare di vincere l'inerzia di peccati o cattive abitudini; è soprattutto in queste circostanze che bisogna ricorrere a Maria con cuore di figli, a Lei che resta generosa mediatrice di tutte le grazie.

La descrizione della condizione umana si completa poi col riferimento a «**questa valle di lacrime**», per designare la nostra percezione del mondo, l'unico di cui abbiamo esperienza diretta. È probabilmente questo il punto in cui il lettore moderno avverte maggior distanza dal testo. In effetti, l'espressione risente dell'era travagliata in cui la preghiera fu composta. Epoca in cui la quota di sofferenza terrena doveva essere davvero grande, in uno scenario complessivo che oggi ci appare invivibile: frequenti carestie, devastazioni e soprusi, malattie endemiche, rimedi medici inadeguati... Tutto su questa terra era pervaso da un senso di precarietà, di timore per un pericolo sempre in agguato; un mondo così doveva sembrare davvero un esilio, da cui sperare di evadere il più presto possibile!

La condizione attuale di buona parte dell'umanità è per fortuna assai diversa. Al punto che siamo ben installati in un mondo tutto sommato abbastanza confortevole, da cui ci dispiace terribilmente separarci, perché qui, in fondo, stiamo bene. Gli incalzanti progressi scientifici e tecnologici incoraggiano aspettative di vita sempre più lunghe e qualitativamente apprezzabili. Intanto, però, ci sono tante popolazioni che il senso della precarietà lo vivono ancora pesantemente. Ma poi, comunque, tutto il nostro benessere non soddisfa ancora il nostro cuore. Anzi, siamo nell'epoca delle "passioni tristi". In ogni caso, chi ha qualche anno in più, e ha iniziato a prendere contatto con il pensiero della propria fine, lo intuisce chiaramente. Prendiamone atto: **l'uomo non è fatto per questo mondo**, né le cose di questo mondo potranno mai saziarlo, per quanto sofisticate ed abbondanti. Questa è la casa dove si appuntano le nostre speranze, quello, invece è la dimora provvisoria del nostro pellegrinaggio.

Discretamente e con bel garbo, la *Salve Regina* ci proietta in uno scenario, per così dire, tridimensionale, che **dà profondità eterna alla storia quotidiana** della nostra vita. Ci ricorda che siamo in cammino verso una meta che sopravanza le faccende in cui ci arrabattiamo e, pur senza nominare quella meta, ce ne tiene vivo il gusto. Ci orienta al Paradiso, la *Salve Regina*. E del Paradiso ci dischiude la via sicura, presidiata dalla Madre misericordiosa che chiamiamo *Porta del Cielo*.

## L'oggetto della supplica

Ed eccoci al cuore della *Salve Regina*: la supplica. Quasi adattandosi al protocollo delle corti, il linguaggio assume ora una sfumatura giuridica: Maria, Regina e Madre, viene chiamata **Avvocata**, quasi per accertarci che venga in nostro soccorso, come suggerisce l'etimologia del termine.

**Due sono le richieste** che vengono avanzate: «*Rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi*» e «*Mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno*». L'una riguarda il tempo presente, l'altra la nostra vita futura.

Nella prima supplica si chiede a Maria di posare i suoi occhi su di noi, quegli occhi che ispirano conforto perché pieni di misericordia. Quale privilegio **vivere sotto lo sguardo amabile di Maria!** Sapere che le nostre giornate sono custodite da questi occhi premurosi. Lei, che discretamente a Cana aveva preso le parti di due giovani un po' sprovveduti, per salvare la loro festa di nozze e, con essa, la loro buona reputazione, non farà molto di più per noi, quando vedrà che possiamo incorrere in qualche serio pericolo, soprattutto per la nostra anima o per la fedeltà alla nostra vocazione? Solo in Cielo ci accorgeremo delle grazie che la Madonna ci ha ottenuto. E saremo commossi e svergognati al pensiero di tanta dolcezza, sovente da noi non corrisposta.

Giungiamo così alla seconda supplica, quella decisiva, perché coincide con la nostra salvezza: «*Mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno*». Con delicatezza si allude al momento della morte, implorando la grazia di una morte santa, come già nell'*Ave Maria*. Ma con qualche precisazione in più. Sembra infatti di scorgere, implicita, la supplica rivolta alla Madonna di venire Lei stessa a prenderci all'atto della nostra morte e **introdurci a Gesù, mostrandoci Lei quel Volto santo** che abbiamo lungamente cercato in terra e che sarà l'oggetto della nostra contemplazione per l'eternità.

Una morte così non spaventa; anzi, ha un sapore dolce, quasi desiderabile. Chiudere gli occhi a questo mondo, assistiti dalla più premurosa della Madre, è davvero una grazia incomparabile.

E così termina la *Salve Regina*, con lo sguardo e il desiderio rivolti al Cielo: l'atteggiamento spirituale connaturale per un cristiano, in vigilante attesa, per esser pronti a correre incontro al Signore che certamente verrà.

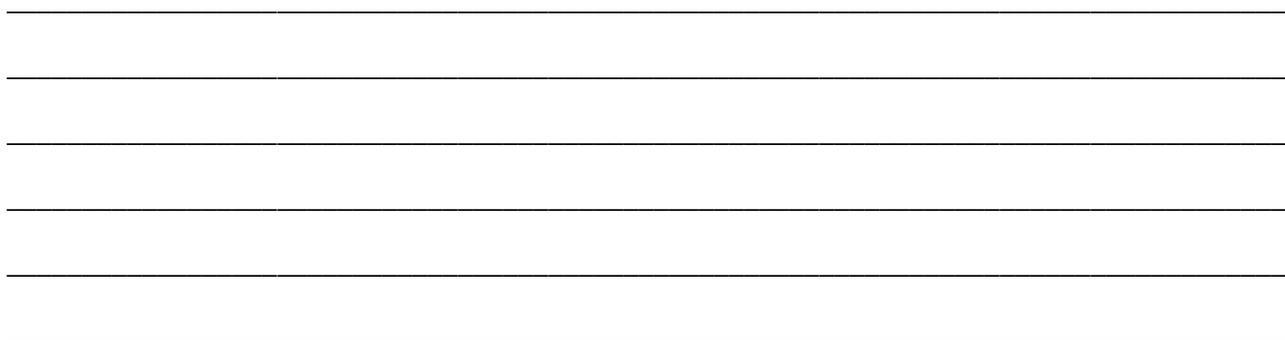
## Per la riflessione e la condivisione

Sto imparando a rivolgermi a Maria con cuore di figlio/a, a salutarla spesso? Come va con gli "atti spirituali"?

Quanto sono ancora troppo legato alla terra piuttosto che rivolto al cielo? In cosa sono mondano, in cosa sto diventando spirituale? Mi rendo onestamente conto della mia e nostra condizione di figli di Eva e di esilio? Ma mi rendo conto che con il Battesimo sono e siamo diventati figli di Dio e figli di Maria, la nuova Eva?

Sto imparando a vivere sotto lo sguardo materno di Maria? Le chiedo di donarmi un po' dei suoi occhi per guardare Gesù? Come curo la purezza dello sguardo, dei pensieri e degli

affetti, ricordando che saranno «beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»?



## Regina dei Cieli

$\text{♩} = 92$  D. Stefani

Fa Do Re- Do Fa Sol- Do <sup>7</sup> Fa  
Re - gi - na dei Cie - li, ral - le - gra - ti, al - le - lu - ia:

<sup>6</sup> Fa Do Re- Do Fa Sol-<sup>7</sup> Do <sup>7</sup> Fa  
Cri - sto, che hai por - ta - to nel grem - bo, al - le - lu - ia! è ri -

<sup>10</sup> Sib Fa La- Sib Sol- La- Fa (Re-) Sol<sup>7</sup> Do  
sor - to, co - me a - ve - va pro - mes - so, al - le - lu - ia! —

<sup>14</sup> Fa Do Re- Sol- Fa La- Sib Do <sup>7</sup> Fa  
— Pre - ga il Si - gno - re per noi, al - le - lu - ia!